

Nella rivolta luddista le origini storiche della ribellione contro le Big Tech

«Sangue nelle macchine» analizza come l'automazione abbia cambiato il mondo e stia plasmando il futuro

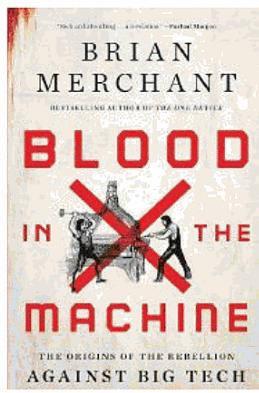
di Carlo Martinelli

Antero Garcia, T. Philips Nichols e Charles Logan sono professori universitari statunitensi. Due anni fa, quando nel mondo anglosassone fu pubblicato «Sangue nelle macchine» di Brian Merchant (sottotitolo: «Le origini della ribellione contro la tecnologia»), ora in edizione italiana grazie ad Einaudi (530 pagine, C.31) scrissero di un testo che come pochi riesce ad incrociare la storia con la cronaca, la documentazione su fatti lontani centinaia di anni con ciò che, attorno a noi, oggi, sta mutando – e non sembra in meglio – i nostri orizzonti, la nostra vita quotidiana.

E scrissero così: «Un martello è utile per distruggere i mulini a vento. Un semplice cono stradale posizionato sul cofano di un'auto a guida autonoma è utile per provocare un altro tipo di caos: far fermare l'auto bruscamente e in modo scomodo. Ma per quelli di noi che lottano contro la penetrazione dell'automazione nelle scuole della nostra nazione, abbiamo bisogno di qualcosa di più di martelli e dispositivi per mettere fuori uso i sistemi di comunicazione. Non possiamo distruggere l'infrastruttura di cloud computing gestita da Amazon che facilita gran parte dell'istruzione contemporanea. Né possiamo smantellare gli algoritmi black-box che restringono il curriculum degli studenti in nome dell'apprendimento personalizzato. Ma possiamo fare altre cose. Gli educatori come noi e molti dei nostri colleghi, persone che si preoccupano della colonizzazione delle aule americane da parte delle Big Tech, possono guardare ai movimenti di resistenza dei lavoratori come fonte di ispirazione».

Di quei movimenti di resistenza sono stati parte i luddisti. «Sangue nelle macchine» descrive, forte di una approfondita ricerca, le lotte dei lavoratori contro i potenti imprenditori e le loro macchine produttrici di profitti, utilizzate in modo aggressivo da oltre 200 anni. La narrazione si sofferma in particolare sulla rivolta dei luddisti nei primi anni del XIX secolo. Armati di martelli, picconi e pistole, i luddisti fecero irruzione nei negozi e nelle fabbriche tessili per distruggere i telai meccanici e i telai a motore. Non si trattò di attacchi casuali. I luddisti erano «organizzati, strategici e intenzionali nella loro dimostrazione di potere». Distrussero macchine che minacciavano non solo i salari e

l'occupazione dei lavoratori tessili, ma anche la loro identità di artigiani qualificati. Oggi, l'etichetta luddista è un epiteto per chi ha paura della tecnologia e dei cambiamenti che essa può portare. Il libro di Merchant chiarisce che i luddisti non temevano l'automazione nel senso di avere paura delle macchine o di desiderare un passato idilliaco. Al contrario, gli operai tessili erano spesso essi stessi intimamente coinvolti nel miglioramento della tecnologia che utilizzavano. Alcuni di loro proposero di finanziare la riqualificazione professionale tassando i proprietari delle fabbriche che implementavano le macchine automatiche. Questi sforzi – di utilizzare i canali ufficiali a livello locale e parlamentare – fallirono, tuttavia. Con il loro futuro che si stava rapidamente precludendo, i lavoratori tessili invocarono il personaggio immaginario di Ned Ludd (o Ludlam), un apprendista



Il libro Le edizioni inglese e italiana

della fine del 1700 che, secondo la leggenda, reagì alle frustate del suo padrone distruggendo la macchina. Ispirati dal suo atto di sabotaggio contro un datore di lavoro crudele, i luddisti iniziarono una campagna per fermare la diffusione delle «macchine odiose». Ben presto i proprietari delle fabbriche ricevettero lettere minacciose firmate da Capitano Ludd, Generale Ludd o Re Ludd. Le



Brian Merchant
Sangue nelle macchine

Le origini della ribellione contro la tecnologia

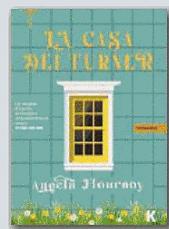
EINAUDI
La Biblioteca

lettere alludevano anche a un altro eroe dei lavoratori di Nottingham, Robin Hood. Merchant sostiene che la mutevolezza di Ned Ludd servì come simbolo organizzativo

simile a un meme giocoso ma potente.

«Sangue nelle macchine» contestualizza la storia dei luddisti, collegando direttamente le loro azioni alle sfide contemporanee legate all'economia gig basata sulle app. Nel mondo di oggi, le figure dell'era luddista trovano i loro eredi nei conducenti di taxi distrutti da Uber e nei lavoratori che si sindacalizzano fuori dai magazzini Amazon. Merchant traccia anche altri paralleli. Mette in luce le somiglianze tra i primi proprietari di fabbriche e l'élite odierna della Silicon Valley. Nella sua storia compaiono anche alcuni personaggi famosi, dall'apparente interesse passeggero di Lord Byron per i luddisti al breve periodo di notorietà di Andrew Yang per aver lanciato l'allarme sull'impatto dell'automazione sulle prospettive dei lavoratori. Cosicché quello di Merchant, giornalista che si occupa di tecnologia (nel 2017 ha scritto «The One Device», ovvero la storia segreta dell'iPhone) diventa un contributo significativo alla storia della rivoluzione industriale e un forte monito contro il compiacimento di fronte al cambiamento tecnologico. Giacché, sostiene, aziende come Amazon, Uber, Facebook, OpenAI e Microsoft hanno accumulato un potere e un'influenza enormi e investono ingenti somme di denaro per dare forma a un futuro in cui la presenza dell'uomo pare un dettaglio. Così la storia vera e avvincente della rivolta dei luddisti e della prima volta che le macchine hanno sostituito il lavoro umano è anche un libro da leggere, e come, sul boom dell'intelligenza artificiale. Che in alcuni ambiti, su tutti quello della cultura e dell'informazione, appare sempre più come un nemico, temibile.

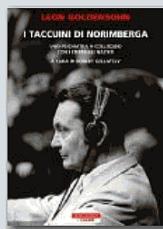
Freschi di stampa: le novità in libreria



Angela Flournoy

LA CASA DEL TURNER
Keller, 408 pag., € 20

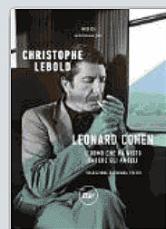
Un sorprendente romanzo d'esordio (Fautrice è del 1985) ambientato a Detroit, nel 2008, con un camionista nero perseguitato da uno spettro. Pagine ricche di sfaccettature e di voci, a tratti ironiche e colorite, a tratti profonde e riflessive, in cui gli spettri non sono solo presenze soprannaturali ma simbologiano anche debolezze, dubbi e desideri. La casa di Yarrow Street e la città stessa di Detroit diventano anch'esse personaggi, testimoni di cambiamenti storici e di legami fatti di amore e orgoglio, rivalità e segreti, perdono e speranze di felicità. Un romanzo vasto e ambizioso, con personaggi irresistibili, che si snoda attraverso le generazioni.



Leon Goldensohn

I TACCUINI DI NORIMBERGA
Neri Pozza, 654 pag., € 28

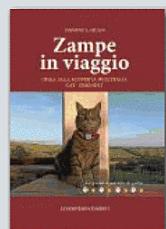
Leon Goldensohn (1911-1961), medico e psichiatra newyorkese, figlio di ebrei immigrati dalla Lituania, entrò nello staff medico a Norimberga, a un mese e mezzo dall'inizio dello storico processo e si occupò della salute mentale degli imputati. La sua morte improvvisa gli impedì di scrivere un libro sulla sua esperienza. I taccuini con gli appunti delle sue visite in carcere rimasero dimenticati per oltre cinquant'anni, fino alla loro riscoperta da parte dello storico Robert Gellately. Gli incontri ravvicinati con Göring, Dönitz, Hess, von Ribbentrop, Rosenberg, Streicher, von Schirach, sono una testimonianza sulla «banalità del male» dal valore unico, documentale e umano.



Christophe Lebold

LEONARD COHEN
Minimum fax, 584 pag., € 26

Per riuscire a fermarne idee, riflessioni, filosofia, per vent'anni Christophe Lebold (professore associato all'Università di Strasburgo, dove insegnava letteratura, storia dello spettacolo e storia della musica rock) ha seguito i passi di Leonard Cohen: dalla sua città di nascita in Canada agli Stati Uniti, fino alla sua casa sul mare sull'isola di Idrà in Grecia (e poi lo ha conosciuto la persona, sono diventati amici, poco prima della sua morte nel 2016). Fondendo con grazia biografia e saggio, esplora la figura di Cohen attraverso romanzi, poesia, testi delle sue canzoni, nel suo incessante dialogo con Dio, con sé stesso, e con le stanze d'albergo, e cattura l'essenza dell'artista.



Jasmine L. Quan

ZAMPE IN VIAGGIO
Accornero, 230 pag., € 16,90

Il racconto irriverente e divertente di un'avventura attraverso diverse regioni italiane – Trentino e Alto Adige compresi – con la gioia di esplorare il mondo con il proprio felino. Il Bel Paese visto attraverso gli occhi di un gatto, fornendo una risorsa pratica per chi viaggia con felini. Un elenco dettagliato di borghi, ristoranti, luoghi d'interesse e bar dove i gatti sono più che benvenuti: testi e approvati (o bocciati) dalla severissima Gigia, gatta dell'autrice. Un libro non solo per amanti dei gatti e viaggiatori con animali al seguito, ma per chiunque voglia scoprire l'Italia da una prospettiva inedita e baffata. La guida a misura di gatto e di qualità delle fusa.